La violenza più grande ci è stata fatta quando si è iniziato a pretendere che le donne lavorassero come se non avessero figli ed allevassero come se non lavorassero.

Quando il cuore lavora il 25% in più, le arterie sono perennemente sotto sforzo, il peso è aumentato, ne risentono ossa e schiena; la circolazione è compromessa dal peso accumulato e da quello del bimbo… ma c'è da lavorare, fino all'ottavo mese di gravidanza! Non perché si voglia fare le eroine o per il piacere di essere definite delle superdonne, ma molto più banalmente perché se rimandi l'astensione di maternità di un mese, puoi rimanere con il tuo bambino fino al compimento dei suoi 4 mesi invece dei 3 consueti, con la retribuzione non decurtata al 30%. E con il RID del mutuo che inesorabilmente ogni mese si prende quasi il 50% del tuo stipendio, non è cosa da poco! Ma non parliamo di scelta di lavorare fino all'ottavo mese per cortesia! La violenza è innanzitutto l'impossibilità di scegliere in momenti in cui se ne avrebbe il sacrosanto diritto! Ma ho a mia disposizione ben 4 mesi, bellissimi e brevissimi; finiscono e si sale sulla sadica giostra del post congedo di maternità!

Quando dopo una notte insonne ad allattare, la sveglia suona alle 5, l'energia è sono sotto zero! La forza di volontà che ci vuole per alzarsi è paragonabile a quella delle spinte finali del parto ma mentre quest'ultimo è un processo naturale, il resto no! Dopo una notte insonne ad accudire una bellissima neonata, non è naturale utilizzare la tiralatte alle 5 del mattino perché hai scelto di garantire a tua figlia l'insostituibile latte materno; non è naturale doversi preparare e scendere di corsa per timbrare il cartellino all'ora stabilità, attraversando la città congestionata dal traffico; non è naturale avere la lucidità necessaria a gestire il codice del sw che deve garantire i processi aziendali; non è naturale dover lasciare quella bellissima neonata di 4 mesi che ha bisogno del contatto fisico almeno quanto tu hai bisogno del suo.

Fai un giro sui social, distrattamente, noti tanti post e meme a supporto delle donne in difficoltà, tanto buon senso e tanta solidarietà ad ogni livello per ogni tipo di situazione invalidante di genere; ma nel quotidiano, fuori dal web, le dinamiche sono diverse!

La principale caratteristica di questa violenza non è un sonoro pugno in faccia ma un continuo farti sentire inadeguata, costantemente, senza tregua, una goccia che scava montagne! Hai fatto la cosa più bella del mondo: hai dato la vita e questa società ti ringrazia e ti supporta regalandoti un perenne senso di inadeguatezza!

La violenza inizia di prima mattina, quando dopo poche ore di sonno e la quotidiana tortura della tiralatte, prendi l'auto per andare al lavoro. Ti fanno notare ogni 10 metri di strada di essere inadeguata quando con sonori colpi di clacson ti notificano che sei troppo lenta alla guida, non riesci ad occupare

corsie al volo e non riesci a fare sorpassi perché, di fatto, le tue abbondanti 4 ore di sonno non riescono a darti la verve di un pilota di formula uno! Ma non mi interessa, credo nel trasporto sostenibile e se non fossi costretta da una situazione cittadina dai servizi poco affidabili, non avrei mai utilizzato l'auto; i selvaggi sono loro! Si va avanti!

Arrivi in ufficio e sei inadeguata perché non puoi trattenerti mezz'ora in più in riunione perché sai che le scorte di latte finiscono e tu devi correre a casa. La solidarietà delle colleghe non è scontata. Sono madri anche loro ed hanno vissuto il tuo stesso sentire (o quantomeno lo speri per loro), ma non ricordano più che il seno si gonfia e fa male ed hanno perso nei meandri delle loro vuote carriere il ricordo del bisogno di accudimento, un istinto più forte del "credere, obbedire, produrre"! E per fortuna l'istinto ci aiuta a non perdere il legame con quello che conta davvero ed ho la forza di salutare educatamente ed abbandonare la riunione sotto gli sguardi di disappunto degli astanti. Con alcuni di questi ultimi avevo avuto la fortuna di condividere una esperienza lavorativa di pochi mesi in Svezia; lì il capo del personale locale ci aveva spiegato che nei paesi del nord Europa il congedo post nascita (tutto espresso in termini neutri di genere) è fondamentale per lo sviluppo e l'equilibrio dell'intera comunità; se qualche neo genitore (papà o mamma che sia) non ne usufruiva, le sue speranze di fare carriera si azzeravano in quanto, coloro che mettono al mondo un figlio e poi non se ne prendono cura, dimostrano di non essere in grado di gestire le responsabilità legate alle proprie scelte e di conseguenza, di essere le persone meno adatte ad occupare una posizione manageriale di responsabilità. Eravamo esterrefatti, un ragionamento di una ovvietà disarmante ma che qui al sud sembra irrealizzabile. Prova ne è che loro in meno di un anno, questo discorso lo avevano completamente dimenticato e fissavano con i loro sguardi di disappunto il mio incedere con discrezione verso la porta per usufruire del mio congedo di allattamento. Tornati al sud, "cappa e spada" che neanche Checco Zalone in "Quo vado"! Poco male, se ne faranno una ragione, l'istinto materno chiama, io rispondo! Saluti!

Ritorni a casa, mamme e suocere hanno accudito il tuo piccolo! E per quanto non smetterai mai di essere grata per la loro presenza, non posso non notare che il supporto della famiglia ha come rovescio della medaglia l'invadenza nelle scelte educative. Hai poca esperienza, poi vai al lavoro, sei inadeguata a decidere cosa sia più giusto che tuo figlio mangi. Neanche per sogno! Carne rossa mattina, pomeriggio e sera a mio figlio non la darà nessuno; non siamo nel neolitico e neanche nel dopoguerra, le problematiche di evoluzione e carestia da nutrizione le abbiamo superate!

Insomma, da stamattina, nessuno mi ha dato un pugno in faccia ma hanno già violentato ogni mio spazio di donna e di madre! Per fortuna le mie idee sul trasporto sostenibile, la mia esperienza svedese

e la mia passione per la cucina e l'alimentazione alternativa mi danno le categorie ermeneutiche e la forza ideologica per resistere!

Ma la resistenza all'inadeguatezza deve continuare perché intanto tu, all'improvviso, non sei più una buona compagna di vita. Sei inadeguata perché la sera crolli e non sei una buona moglie perché gli istinti sessuali sono sepolti sotto una coltre di stanchezza ed ormoni, prolattina in primis!

Non sei più frizzante come prima, non sei più curata come prima, non sei più disponibile come prima, non sei più forte come prima, non sei più leggera come prima!

Il tempo è sempre poco e se devi scegliere tra un filo di eyeliner e riempire il biberon dalla tiralatte di altri 50 ml, scegli la seconda e poi corri al lavoro, as usual!

Non sei più forte come prima: ti ammali più spesso con il costante contatto con i bambini piccoli ed in età scolare, sotto il peso dello stress, della ripresa dal parto, della fatica dell'allattamento; le difese immunitarie ti abbandonano e partono per un viaggio senza data di ritorno; quindi non sei più poi così appetibile come donna, malaticcia, stanca, irritata.

Non sei più leggera come prima e quando provi e sfogarti ed a parlarne a casa, per condividere un po' il bello ed il brutto della tua giornata, non sei divertente, quindi per lui è meglio un aperitivo con gli amici, che dopo c'è anche Sua Maestà la Partita. Che i bambini abbiano la febbre ed abbiamo bisogno di essere accuditi, che facciano la cacca ed abbaino bisogno del cambio pannolino, che debbano fare l'aerosol, che debbano essere seguiti nei compiti…il campionato non ha pietà e continua inesorabilmente il suo corso. Ma parlare di campionato è riduttivo, c'è la serie A, c'è la premier, c'è la liga, la bundesliga, la coppa italia, la champions, l'anticipo, il posticipo, il monady night, il mercoledì di champions, il martedì di coppa, insomma non sai più dove inizia la passione sportiva del tuo compagno e dove finiscono gli alibi per la fuga quotidiana da lavori casalinghi, accudimento e responsabilità! Richiami alla responsabilità il tuo compagno ed il feedback scade nel peggiore dei pretesti: "tu non capisci"! Tu che sei sempre stata una sportiva, divoratrice di biografie di grandi talenti, da Andre Agassi a Mohammed Ali, passando per Maradona e finendo con la Comaneci, ti ritrovi con in fronte il bollino stereotipato della donna che non capisce lo sport, le sue emozioni, le sue dinamiche ed ovviamente…non capisce il fuorigioco! Giusto per rimanere nell'ambito dello stereotipo!

Insomma c'è sempre una partita, ma non solo! C'è il pre-partita, la partita, il post partita, i commenti post-post partita con amici e parenti ed intanto la mamma è sempre lì in assetto accudimento totale, senza se, senza ma, senza sosta!

E se provi a farlo notare che in fondo non è che sia proprio equa questa situazione si alza il coro del cosiddetto buonsenso meridionale: “i figli sono della mamma”; come a sottintendere (anzi è apertamente detto, come se fosse la cosa più normale del mondo) che l’accudimento è dovere materno ed esclusivo. Si, ma io vado al lavoro, porto lo stipendio a casa, pago il mutuo, vado a votare, … ho bisogno di supporto! Ma non c’è nulla da fare, qualunque argomentazione razionale tu possa addurre, qualunque sacrosanta istanza, qualunque valutazione oggettiva tu possa fare, gli altri ti faranno spallucce, come se non fosse vero, come se non fosse importante, come se quella fatica quotidiana di produrre ed accudire, accudire e produrre non fosse reale, non fosse degna di essere citata, considerata, apprezzata!

E tu sei lì, sorpresa, incredula, incazzata nella consapevolezza di dover ancora lottare contro questa merda ideologica dopo 40 anni, dopo il ’68, dopo anni di femminismo, di democrazia, dopo aver bruciato reggiseni e preso botte, come un uomo, più di un uomo, alle manifestazioni in piazza!

Ma dovevo aspettarmelo, in fondo viviamo in una società dove non riusciamo neanche a far detassare gli assorbenti!

Tu intanto sei lì sempre più sola, materialmente ed emotivamente; sola con i tuoi piccoli, e va benissimo, sento il loro buon odore, la tenerezza delle loro manine e le loro risate ma la schiena fa male ed un aiuto per il cambio pannolino dopo 10 ore di lavoro ed una nottata insonne servirebbe proprio! Lo fai notare la prima, la seconda volta, la terza, più volte… ma non va bene! Hai commesso il più grande peccato che si potesse immaginare: andare oltre il moderno patriarcato! Io sono lì e la mia lettera scarlatta di moglie e madre degenere è pronta!

Ed infatti quando non si può attaccare il ragionamento, ci insegna Paul Valéry, si attacca il ragionatore.

Di lì a breve iniziano gli attacchi personali, alla donna, alla madre, alla lavoratrice, al modo in cui gestisci casa, a cosa cucini, a quanto spendi per fare la spesa. Il senso di inadeguatezza costante aumenta ed ora ti devi difendere non solo fuori ma anche dentro casa tua, devi difenderti da chi è al tuo fianco, lì dove dovresti trovare il conforto e l’aiuto. Ma se la natura umana e l’educazione non sono orientate all’empatia, il patriarcato trionfa su ogni buonsenso!

Le offese sono tante e le reazioni variano; le tenti tutte, dall’indifferenza alla risposta razionale, alla risposta urlata ed incazzata, al pianto di pietà, ma nulla riesce a scalfire il meccanismo malato del patriarcato che vuole in fondo ancora vederti così, distrutta, umiliata, controllata!

E dalle parole si passa ai “fatti”, terribili, umilianti; non c’è bisogno di essere dei picchiatori per lasciarti dei lividi in bella vista, basta una spinta, una mano buttata lì di striscio, giusto per tapparti la bocca quando metti il tuo carnefice di fronte a tutti i suoi sbagli.

Sempre più incredula pensi “ma sta succedendo proprio a me?”; dopo lo studio, l’università, dopo aver girato il mondo, dopo la militanza politica; “sta succedendo proprio a me?” continui a pensare. Questo come riprova del fatto che la violenza di genere può essere trasversale ad ogni livello sociale e grado di istruzione e va trattata senza pregiudizio!

Sui sogni infranti, sulla solitudine, sulla gabbia in cui ti senti intrappolata un gran sipario calato, per non lasciar trasparire nulla. Perché speri ancora possa esserci speranza, non riesci a capire come si possa compromettere tutto, la propria vita, quella dei propri figli solo per non fare un passo indietro, solo per non assumersi la responsabilità di accudimento dei propri figli.

La spiegazione viene fuori dopo: madri inadeguate istruiscono al patriarcato ed insegnano anche che la donna così avvilita, non troverà mai la forza di andare via ed è lì che il loro mondo crollerà!

E sarà proprio la nostra croce a salvarci, sarà proprio quella fatica quotidiana, sarà proprio quella pretesa che la donna debba lavorare senza considerazione degli sforzi necessari all’accudimento dei propri figli, che diventerà la nostra arma più potente! Perché in fondo, tra mille fatiche, ci siamo rese conto di potercela fare da sole: ce lo ha insegnato il nostro carnefice! E sarà sempre più semplice perché i bambini cresceranno, sarà più semplice perché non dovrai quotidianamente giustificare ogni tuo respiro e sarà tutto più bello perché le amicizie nate dalla condivisione di momenti difficili che ti hanno regalato sorrisi tra le lacrime, compagnia nella solitudine, divertimento nell’indifferenza, potranno essere coltivate senza il filtro di colui a cui dovevi rendere conto di una organizzazione pratica quotidiana e del divertimento che non era però condiviso ma solo controllato e spesso boicottato.

Quando proprio non ce la si fa’ più dunque, dopo mille tentativi caduti nel vuoto, si prende lo stipendio, si paga il miglior avvocato sulla piazza ed il nostro carnefice è fuori di casa in 2 mesi al massimo; dieci righe di consensuale, l’assegno di mantenimento che preferisce dare e nessuna scusa per averlo ancora tra i piedi! La velocità e la determinazione con cui mi liberai di lui lo lasciò di stucco; il suo mondo di indifferenza e prepotenza gli crollò addosso in meno di una settimana. Smarrito, atterrito, spaventato dal mio avvocato, dalla mia determinazione, spaventato dalle conseguenze, senza neanche la possibilità di pronunciare un “riproviamo”, perché sapeva di essersi spinto troppo oltre! Non gli diedi la possibilità di interagire o negoziare neanche sulla parte economica. Mi avrebbe dato quello che riteneva opportuno. Da buona marxista-materialista, sapevo

benissimo che l’indipendenza materiale è alla base di ogni forma di emancipazione ed il mio stipendio mi permetteva di non offrigli neanche la possibilità di gridare all’ingiustizia economica, motivo conduttore di tanti padri separati, spesso reale, ma troppo spesso pretestuoso.

Tante storie di violenza contro le donne finiscono in tragedia ma ci sono anche storie in cui è il carnefice ad avere la peggio. Questo accade quando si tenta di fare violenza ad una donna, scambiando la sua sensibilità per fragilità! La sensibilità e l'empatia hanno in sé una forza che il carnefice, povero stupido, ignora o sottovaluta e daranno a queste donne la possibilità di ricostruirsi una vita meravigliosa! Qualche cicatrice rimarrà ma sarà coperta dai fiori dell'amore e dell'amicizia!